

L'azione delle donne nella Costituente

DANIELA SARSINI

Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: daniela.sarsini@unifi.it

Abstract. This short article intends to reflect on the contribution of the 21 women to the writing of the Italian Constitution Charter together with the 535 deputies and on the exceptional nature of this female presence in the foundation of the Italian Republic. The commitment of these memorable women who have spent themselves for the full and equal recognition of the status of women constitutes the juridical and historical-political premise for the future struggles of women and represents one of the most relevant events in our recent history.

Keywords. Women - Italian Constitution Charter - Gender - Pedagogy

1. Premessa

Oggi finalmente possediamo una ricca bibliografia di studi, a livello sia generale sia locale, sul ruolo svolto dalle donne tanto nella Resistenza come nella Liberazione, negli anni cruciali che vanno dal 1943 al 1945. Un ruolo articolato e sempre centrale come partigiane-combattenti, come staffette e come “madri” ovvero figure d’aiuto per i giovani in lotta contro il nemico. Tali ruoli le esponevano a carcerazioni, pedinamenti e attacchi spesso anche assai gravi che esse sfidarono con piena e libera coscienza, nutrendo in sé il compito di rinnovare l’Italia dopo i guasti realizzati dal fascismo. In esse, e in tutte, proprio la ferma coscienza antifascista sta come forte collante comune. Così già in quegli anni e in quella situazione di guerra prende corpo una nuova identità femminile: di partecipazione piena alla vita sociale e di assunzione di una funzione paritetica a quella degli uomini, se pure numericamente più esigua. Su tale avventura e tragica e complessa di mutamento del ruolo delle donne nella società italiana sono stati prodotti studi d’insieme e di “caso” che ben ci illuminano su questa metamorfosi. Che poi venne istituzionalizzata con il voto del 1946 e con l’elezione di alcune figure femminili alla Costituente. In questo *iter* si compì il primo riscatto della condizione femminile, anche se poi il centrismo politico degli anni Cinquanta ne restrinse i confini e i modelli.

Saranno poi gli anni Sessanta e Settanta ad aggiornare questo riscatto, tra femminismo e diritti civili, pur lasciando alle donne una presenza fin qui secondaria nelle alte cariche e dello Stato e delle varie istituzioni.

Comunque tra Resistenza e Costituente il ruolo femminile venne a cambiare, aprendo così una nuova stagione della storia-del-femminile in Italia e inascurando davvero una storia nuova, di cui oggi sappiamo meglio di ieri di essere eredi e di cui dobbiamo farci testimoni attivi e convinti. Ma ora entriamo tra le donne alla Costituente, sviluppando un po' questa funzione dimostrativa e regolativa che tale consesso venne a rappresentare anche su e per questo fronte del genere.

Il referendum del 2 giugno 1946 decreta la vittoria dell'Italia repubblicana, il 10 marzo dello stesso anno, le donne, per la prima volta, partecipano al voto sia in forma passiva che attiva cioè possono essere elette. Tale diritto di rappresentare il popolo sovrano fu ottenuto dopo le proteste delle donne maggiormente impegnate politicamente; il risultato elettorale fu un grandissimo successo che andò al di là delle migliori aspettative, perché nessuno prevedeva che 1 milione e 200 mila donne in più degli uomini andassero a votare; ugualmente inattesa fu l'elezione di più di 2000 rappresentanti istituzionali nel campo amministrativo come sindache, assessori, consiglieri.

Sempre nel '46, il 2 giugno, vennero elette 21 donne all'Assemblea Costituente insieme a 535 deputati; quelle candidate dai partiti erano 226 scelte tra partigiane, militanti e attiviste di movimenti popolari o di associazioni come l'Udi (Unione Donne Italiane), il CIF (Centro Italiano Femminile) e i Gruppi di difesa della donna (GDD).

Le 21 donne elette, che passeranno alla storia come Madri Costituenti, rappresentavano solo il 4 per cento dell'Assemblea: nove erano della Democrazia Cristiana (DC), nove del partito comunista (PCI), due socialiste e una, Ottavia Penna, del Partito dell'Uomo Qualunque. Sarà proprio lei, una monarchica, la prima donna candidata come Presidente della Repubblica nel 1946: la loro presenza segnò una svolta epocale, trasformando con il loro impegno e la loro passione politica la democrazia italiana.

Erano lavoratrici, operaie, casalinghe, insegnanti, giornaliste, scienziate (come Madalena Rossi, chimica, che si batterà per valorizzare le donne nella ricerca), crocerossine; quattordici erano laureate, quasi tutte avevano conosciuto il carcere, il confino o la deportazione, come Teresa Noce, Elettra Pollarini o Adele Bei, tutte provenivano da ambienti antifascisti, molte avevano partecipato alla Resistenza e operato nella lotta clandestina come Partigiane, per tutte più di ogni altra cosa valeva la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà umana.

Ricche delle loro esperienze di vita a contatto con i problemi sociali, le 21 donne della Costituente hanno contribuito in modo determinante ad affermare sulla Carta i diritti delle donne sia nel mondo del lavoro che in quello familiare e sociale, aprendo al mondo femminile l'ingresso ai livelli più alti delle istituzioni rappresentative. Alcune di loro divennero grandi personaggi, altre rimasero a lungo nelle aule parlamentari, altre ancora, in seguito, tornarono alle loro occupazioni. Tutte, si distinsero per fermezza, determinazione e tenacia, consapevoli del loro ruolo straordinario e pionieristico; sarà, infatti, grazie al loro eloquio e alla loro capacità di trovare sempre un punto di equilibrio di fronte alle divergenze (la Mattei sosteneva che "le donne sono sempre concrete, hanno una mentalità orizzontale, in "Athenet" Università di Pisa, 2005) se in alcuni articoli della Carta (33, 34, 37, 51) si affermeranno i principi basilari di parità e di uguaglianza giuridica per le donne.

Cinque tra queste 21 donne eccezionali (Angela Gotelli, Maria Federici, Ionilde Iotti, Angelina Merlin, Teresa Noce) rientrarono nella cerchia della commissione dei 75, incaricata di elaborare e redigere la Costituzione Italiana, entrata in vigore il primo gennaio 1948.

Rispetto agli uomini, le 21 costituenti rappresentavano sia i loro partiti che le istanze delle italiane e lottarono tenacemente soprattutto per emancipare la popolazione femminile dalla subalternità e dalle diseguaglianze, fissando il principio di parità negli articoli 3, 4, 29, 37 della Carta.

Il grande sodalizio che le accomunava e la capacità di superare le contrapposizioni anche all'interno dei partiti di riferimento è stato un modello di politica lungimirante e di testimonianza attiva, che ha saputo illuminare la rinascita, la libertà e la democrazia Italiana e di far comprendere a tutte le donne, anche a quelle meno istruite, l'importanza della nascita di una Repubblica fondata, per la prima volta, sul diritto delle donne di appartenenza, come gli uomini, al popolo sovrano.

Il loro impegno si estese su più fronti oltre a quelli più ricordati cioè sull'affermazione dei diritti della donna nella famiglia, nella maternità, nell'infanzia sostenendo anche la pari dignità sociale, l'uguaglianza davanti alla legge per tutti i cittadini (art.3), la parità fra uomini e donne in ambito lavorativo (art.4 e art.37), l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi all'interno del matrimonio (art.29) e la parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

Molte di queste donne memorabili hanno infatti partecipato a varie sottocommissioni, come per esempio Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce alla Terza sottocommissione sui Rapporti economici e sociali; Nilde Iotti alla Prima sottocommissione sui Diritti e i Doveri dei cittadini; Maria Maddalena Rossi insieme a Maria De Unterrichter alla Commissione sui Trattati Internazionali e, ancora, Elisabetta Conci che ha avuto l'incarico di integrare e di armonizzare gli articoli prodotti dalle tre Sottocommissioni prima del loro approdo in Assemblea. Tenaci e rigorosi sono stati i loro interventi e le loro proposte di legge fra le quali va ricordata quella di Bianca Bianchi sulla necessità del rilancio di una scuola critica ed educativa, non risolta in puro nozionismo, quella di Maria Nicotra Verzotto che ha fatto approvare la costituzione di una Commissione parlamentare sulle condizioni dei detenuti e, ancora, quella di Maria Maddalena Rossi che, attaccando lo stesso Piero Calamandrei, si espresse a favore del principio di parità morale e giuridica uomo-donna. Spicca infine l'intervento di Maria De Unterrichter Jervolino all'Assemblea Plenaria del 3 maggio del '47 nel quale richiamava l'importanza pedagogica e culturale del rientro della Montessori in Italia, alla caduta del fascismo, come metodo di rieducazione dell'uomo attraverso il bambino e quindi come valorizzazione della formazione umana e democratica fin dalla più tenera età. Non tutte le loro battaglie ebbero successo, come quella per il diritto alle donne di accedere alla Magistratura, che sarà ottenuta ben quindici anni dopo, nel '63 o contro i Patti Lateranensi (contro i quali si è battuta con forza Teresa Mattei); la loro appassionata e coraggiosa partecipazione ha comunque aperto la strada per avviare le donne alla politica e per renderle coscienti e consapevoli sull'importanza di affermare i propri diritti come premessa alla costruzione di una società nuova, più giusta e democratica. È a loro che si deve la fondazione di un femminismo *ante litteram* e di aver creato le basi giuridico-costituzionali dell'emancipazione femminile e dell'uguaglianza di genere. In senso più generale si può dire che tutti i movimenti di rivendicazione femminile dei diritti economici civili e politici degli anni

Sessanta e Settanta hanno trovato legittimità e riconoscimento proprio per essere stati iscritti nella nostra Carta Costituzionale.

Spesso hanno dovuto affrontare senza vergogna i pregiudizi dei colleghi deputati, sia avversari che di partito, perché all'epoca mal si tollerava la presenza femminile in politica; spesso si sono dovute difendere con coraggio dalle diffidenze, dall'ironia o dai paternalismi, come ci ricorda la stessa Teresa Mattei che, rievocando la prima conversazione alla *buvette* con Monsignor Barbieri, in abito talare, disse: "Che bella ragazza, così? giovane! Come ci fa piacere avere finalmente le gonnelle fra noi. Venga che le offro io il caffè?" (pag.125, *Le Madri della costituzione*). La Mattei, allora venticinquenne, severissima come tutte le altre, rispose tagliente "le uniche gonnelle ammesse qui dentro sono le mie, non le sue". E prese il caffè da sola.

Fra le 21 deputate spicca, appunto, Teresa Mattei, la più giovane di tutte, nominata da Togliatti segretaria della Presidenza dell'Assemblea; era una donna determinata, ardita, comunista e partigiana fin dalle prime ore, educata dall'antifascismo in famiglia - il fratello Gianfranco si suicidò in carcere per non soccombere alle torture naziste - entrò in conflitto con le istituzioni fin dai tempi del Liceo (il Michelangelo di Firenze), perché aveva protestato contro l'elogio di un insegnante alle leggi razziali. Sempre a Firenze si laurea in filosofia con Eugenio Garin in modo rocambolesco, sfuggendo cioè dal carcere dove era stata rinchiusa come partigiana durante la lotta clandestina. Qui, in carcere, fu torturata e stuprata e, come lei stessa ricorda in un'intervista a Gianni Minà nel 2007: "fu un'umiliazione profonda che lascia una traccia indelebile", intervista, questa, che ha contribuito in parte a spezzare l'inquietante silenzio che avvolgeva la sua storia di donna, di combattente attiva, di coraggiosa partigiana che aveva fatto parte fin dal 1943 ai GAP, ai Gruppi di difesa della donna e aveva partecipato al CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) con l'incarico di coordinare la lotta partigiana e di collaborare con gli alleati nella guerra di liberazione. Ebbe un ruolo di primo piano nella resistenza partigiana scalando i vertici dello stesso CNL Toscano, svolgendo attività ad alto rischio e di grande responsabilità. Teresa Mattei si congedò dalla lotta antifascista con il titolo di comandante della compagnia garibaldina del fronte della Gioventù, Brigata Gianfranco Mattei, così denominata in ricordo del fratello suicida.

Come Costituente non solo seppe interpretare in modo attivo e propositivo il suo ruolo, ma si battè anche per il miglioramento degli art. 3 e 7, chiese un finanziamento adeguato e stabile per la ricerca, fondò l'Ente per la tutela del fanciullo, fu la prima rappresentante delle ragazze madri (partendo dalla sua stessa esperienza) e si spese per dare un senso a politiche rivolte a dare valore alla soggettività femminile della quotidianità.

Dopo il dissenso e l'espulsione dal Partito Comunista, nel '55, per non aver condiviso l'appoggio alla politica di Stalin, Teresa Mattei si dedicò non solo all'educazione dei suoi figli ma anche a quella dell'infanzia, elaborando nuovi metodi didattici ispirati alla pedagogia di Illich, che conobbe personalmente in Messico, e di Piaget. Collaborò con Alberto Munari, figlio di Bruno, per la realizzazione di attività ludico-creative mediante l'uso di tutti i linguaggi espressivi, costituì laboratori cinematografici e radiofonici con i bambini (come *Radio Bambina* e una serie di film-documentari presentati alla Mostra Internazionale di Venezia, come il film *la Chitarra*) con l'intento di restituire voce all'infanzia e di costruire un futuro migliore per le nuove generazioni fondato su garanzie condificate nella Carta.

Come tutte le deputate anche Teresa Mattei pensava che la Costituente fosse un'occasione da non perdere per sancire l'uguaglianza tra i sessi, per superare le resistenze, per cancellare ogni forma di inferiorità? e per affermare i diritti di libertà? e di uguaglianza, guardando alle conquiste future e come ribadì Nadia Gallico Spano, direttrice del settimanale *Noi Donne*, l'8 marzo del '47 "Giovani e anziane, madri, spose e ragazze, intellettuali, operaie e contadine, esse sono le pure eroine del nostro Secondo Risorgimento" (pag. 109, Di Caro E.)

In conclusione possiamo rilevare che se l'esperienza della Costituente è stata così innovativa e progressista, di alto valore civico e morale, lo si deve anche alla partecipazione e alle battaglie di queste 21 donne indimenticabili che, tuttavia, in questi ultimi settantacinque anni di Repubblica non sono state celebrate a dovere ma cadute in un oblio storiografico, del tutto incomprensibile. Come sottolinea Emilio Gentile nella prefazione al volume *Le madri della Costituzione* (Milano 2021) a loro dobbiamo riconoscere il merito di aver fondato la democrazia repubblicana, mentre oggi la loro partecipazione "alla elaborazione della Costituzione è trattata come un fatto di cronaca, senza adeguata attenzione all'assoluta novità e importanza" (pag. VIII) e Eliana Di Caro, autrice del volume, sottolinea ancora che fino ad un recente passato, attorno cioè agli anni '80, si sono mantenuti gli stessi pregiudizi verso le donne che possono aver fatto dimenticare che "senza le loro battaglie diversi articoli della Costituzione, compresi i principi fondamentali, non sarebbero gli stessi" (pag.X).

Bibliografia

- Addis Saba M., *Partigiane. Le donne della resistenza*, Milano, Mursia, 1998.
Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", *Le donne della Costituente*, Roma, ottobre 2008.
Di Caro E., *Le madri della Costituzione*, "Sole 24 ore", Milano, 2021
Guerrini M., *Donne contro. Ribelli, sovversive, antifasciste*, Milano, Zero in condotta, 2013.
Pacini P., *Teresa Mattei una donna nella storia: dall'antifascismo militante all'impegno in difesa dell'infanzia*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2009.
Pacini P., *La costituente : storia di Teresa Mattei*, Milano, Altreconomia, 2011.
Rossi C.M., *Manuale di democrazia. Il dibattito femminile alla Costituente su parità, famiglia, lavoro*, Pescara, Ianieri, 2009.